IL FOLTO D'AMBRA E LA STREGA SELINA

di Serena Mortillaro

PREMESSA

Anche oggi servirebbero succhi magici capaci di scorrere nei cuori più duri, di sciogliere l'ombra con la luce nascosta dentro di noi. Essenze rare per fermare il passo di chi governa il mondo e aiutarlo a cercare, nel silenzio del proprio cuore e in quello degli altri, quel bene fragile che può ancora salvarci.

RACCONTO

Nel piccolo villaggio di Rovenna, adagiato sulle rive brumose del Lago di Como, il Medioevo pareva essersi concluso con un manto di silenzi e misteri fino all'estate del 1940. Le case in pietra, strette una all'altra, erano coperte da tetti di tegole scure che raccontavano storie antiche, e il vento, che sussurrava tra le fronde degli alberi, portava con sé racconti di tempi dimenticati. Era una terra di leggende, e la più temuta era quella di Selina, la strega del bosco.

Nessuno osava oltrepassare il confine del villaggio verso la foresta oscura, dove si diceva che Selina vivesse. Era conosciuta da tutti come portatrice di maledizioni, una creatura dell'ombra capace di scatenare venti gelidi e stravolgere il destino. Ma i suoi passi leggeri nel bosco e le mani sagge che conoscevano il linguaggio delle erbe, cucivano un'altra verità, che pochi avevano il coraggio di vedere.

Mateo, un ragazzo dai capelli arruffati e dagli occhi pieni di curiosità, cresceva ascoltando i racconti della nonna seduta accanto al fuoco. Le sue parole dipingevano Selina non come un mostro, ma come una guardiana della natura; colei che raccoglieva ciò che la terra scartava, che abbracciava anche gli angoli oscuri, perché in ogni cosa, diceva la nonna, si celava una scintilla preziosa.

Quell'autunno, una nebbia nera e greve iniziò a calare, come un'ombra pesante che avvolgeva ogni cosa. Non era una nebbia come le altre. Era un male sottile, un'oscurità che si infilava nelle case, insidiandosi nei pensieri e nei cuori delle persone. Respirarla significava diventare più severi, più sospettosi. La gentilezza si tramutava in rancore, la fiducia in diffidenza. Parole dolci si trasformavano in frecciate velenose, e la quiete del villaggio si spezzava in liti incessanti, in sussurri cattivi e in occhi che si distoglievano per paura. La stessa nebbia stava oscurando i cuori di metà mondo e aveva fatto scoppiare una guerra, la più grande mai vista.

I giorni si fecero pesanti come macigni, la nebbia sembrava espandersi, nutrita da ogni temporale d'anima.

Mateo, vedendo la trasformazione nei vicini, nei familiari, nel suo stesso cuore tremante, non poté più tacere il desiderio di trovare Selina. "Forse solo lei", pensava, "può conoscere la medicina per questa malattia invisibile".

Con passo deciso, il ragazzo si avventurò nella foresta, dove i rami si intrecciavano come dita di scheletri anneriti e i suoni erano sospesi in un silenzio ovattato che parlava di segreti antichi. Nel

cuore del bosco, sotto un castagno maestoso, trovò Selina. La donna, coi capelli intrecciati da foglie secche, stava accovacciata vicino al tronco, le mani immerse nella raccolta di castagne.

Non erano castagne normali: erano marce, bucherellate dai vermi, cadute dimenticate sotto gli alberi. Tutto ciò che il villaggio aveva sempre gettato via come spazzatura. Ma Selina vedeva oltre. Con mani pazienti e fiduciose, estraeva da quei gusci rovinati una linfa dorata, un'essenza ambrata chiamata "Folto d'Ambra", custode di poteri nascosti.

"La natura non spreca nulla," disse lei, senza alzare lo sguardo, "anche ciò che pare corrotto può donare la vita."

Preparò un filtro con il "Folto d'Ambra" e lo affidò a Mateo, spiegandogli che quella pozione avrebbe sciolto la nebbia dell'anima, distruggendo la cattiveria invisibile fatta di sospetti e rancori che si era diffusa.

Mateo tornò tra la gente e, con l'aiuto di Selina, spruzzò la pozione nelle vie e nelle case. A poco a poco, la nebbia svanì, dissolta com'era venuta, ricordo di un cattivo sogno. I volti si schiarirono, le mani si stringevano di nuovo, le voci ritrovarono armonia.

Quell'esperienza trasformò per sempre il villaggio: da allora impararono a cercare il bene anche in ciò che sembrava perduto o malvagio. Capirono che Selina, isolata e giudicata con sospetto, era in realtà una custode di speranza e di cambiamento. Fu chiaro a tutti che non si può mai giudicare dalle apparenze, perché spesso il vero bene si nasconde nelle ombre più profonde.

Guardando con il cuore gli altri, scoprendo il buono che vive in loro e dentro di sé, si impara a spegnere le paure e i rancori che alimentano i conflitti. È proprio questo coraggio, questo guardare oltre la paura, che può fermare una guerra o, ancora meglio, impedire che essa abbia mai inizio.

Così Rovenna divenne un luogo dove la forza dell'ascolto e della comprensione fioriva, come le castagne umide sotto il vecchio castagno, un ricordo che niente va mai davvero perduto.